

SERVIZIO | OGGI IL VOTO FINALE DELL'EUROPARLAMENTO



Brexit: chi, come, quando. Tutta la storia del lungo divorzio

Genesi, evoluzione, storia e numeri dell'addio del Regno Unito all'Unione europea. Verso l'appuntamento del 31 gennaio

a cura di Angela Manganaro



Brexit: Big banche, meno tasse per restare nella City

🕒 6' di lettura

Il 31 gennaio 2020, alle 11 di sera ora di Londra, il Regno Unito esce ufficialmente dall'Unione europea. Dopo tre anni e mezzo dal referendum del 23 giugno 2016 in cui il sì all'addio ha vinto sul no, la Brexit (crasi di Britain exit) si compie. Il Regno Unito è il primo Paese a lasciare la Ue da quanto l'organizzazione internazionale è stata fondata. Londra aveva aderito nel 1973, si ritira 47 anni dopo. L'ultimo passaggio necessario ma formale è [il voto dell'Europarlamento](#) mercoledì 29 gennaio alle 15,30 che ratifica l'accordo tra Ue e Regno Unito.

Cos'è la transizione

Il 31 gennaio i britannici non sono più cittadini europei ma perché sia divorzio a tutti gli effetti dovranno passare **11 mesi di transizione** (alcuni lo chiamano periodo di implementazione) durante i quali i rapporti commerciali tra Ue e Regno Unito rimarranno gli stessi. In questo periodo Londra dovrà rispettare tutte le norme Ue, anche quelle più contestate che riguardano la Corte europea di Giustizia, ma non prenderà parte alle decisioni politiche dell'Unione dei 27 Paesi. Soprattutto, il Regno Unito continuerà a pagare la sua "quota di partecipazione" alla Ue, cioè continuerà a contribuire al budget comunitario per tutta la durata della transizione. Un limbo necessario.

Quanto dura la transizione

La transizione termina il 31 dicembre 2020, entro questa data si dovranno definire tutti i rapporti futuri tra Ue e Regno Unito. I punti da decidere sono molti, il tempo è poco, per questo a Bruxelles molti pensano e auspicano che il periodo di transizione si estenda oltre il 31 dicembre. Il premier britannico Boris Johnson ha però escluso questa possibilità con una legge ad hoc che vieta un'estensione del periodo di transizione. Se entro fine anno non saranno raggiunti accordi su tutti i punti, il Regno Unito sarà comunque fuori.

Cosa succede adesso

Questa eventualità richiama il tormentone di questi tre anni e mezzo: *deal* o *no deal*. Il *no deal* era l'ipotesi in cui Ue e Regno Unito non avessero raggiunto un accordo di ritiro, in questo caso si sarebbe parlato di *hard Brexit*. L'accordo di ritiro però c'è stato, l'uscita di Londra è dunque ordinata e regolata nei principi. C'è stato quindi un accordo politico ma bisogna definire cruciali dettagli. Resta da capire se si riuscirà a negoziare

la mole di sotto-accordi che regoleranno i futuri rapporti perché con la Brexit il Regno Unito rinuncia al **mercato unico** e all'**unione doganale**: se i negoziati dei prossimi mesi non andranno a buon fine, potrebbero rispuntare i dazi sui prodotti scambiati tra Ue e Regno Unito. I negoziati per un accordo di libero scambio Ue-Uk dovrebbero iniziare il 3 marzo, scrive il *Guardian*. Perché sia così la Commissione Ue deve approvare una proposta di mandato negoziale entro inizio febbraio per fare in modo che il Consiglio Ue la adotti entro la fine dello stesso mese.

L'industria agroalimentare italiana seguirà con attenzione cosa succederà nei prossimi mesi.

Cosa bisogna negoziare

Vi sono però altri settori chiave da regolare da qui alla fine del 2020: applicazione delle leggi, condivisione di dati e informazioni, sicurezza; traffico e sicurezza aerea; diritto di pesca degli europei nelle acque territoriali britanniche (un negoziato che potrebbe essere molto doloroso soprattutto per i pescatori europei, scrive il *Financial Times*); forniture di gas e elettricità; brevetti e regole dei farmaci.

Chi ha deciso di lasciare l'Ue

Al referendum del 23 giugno 2016 con cui è stata decisa la Brexit si è registrata un'affluenza del 72% su un totale di 46.501.241 elettori britannici. Il *Leave* ha vinto con il 51,9% contro il 48,1% del *Remain*. Il *Leave* ha superato il 50% in Inghilterra (53,4%) e in Galles (52,5%), non in Scozia e in Irlanda del Nord.

Chi riguarda Brexit

In diversa misura riguarda tutti: aziende, professionisti, studenti, privati cittadini. Con la Brexit, in Regno Unito non si applicherà più la libera circolazione delle persone propria dello spazio Schengen. Ciò vuol dire che gli europei non potranno più andare a vivere liberamente nel Regno Unito come hanno fatto finora, si tornerà a un meccanismo di visti simile a quello degli Stati Uniti. Si potrà entrare nel Regno Unito solo col passaporto. Così pure i britannici nella Ue avranno bisogno del passaporto e la loro condizione non sarà più quella di cittadini comunitari.

Chi ha voluto il referendum su Brexit

È stata una decisione del premier conservatore David Cameron che ha guidato il governo dal 2010 al 2016. Cameron ha voluto e promosso il referendum del 2016 ma era a favore del *Remain*, cioè ha fatto campagna elettorale per rimanere nella Ue, quindi ha perso la sua scommessa, si è dimesso pochi mesi dopo e si è ritirato dalla vita politica.

Cameron ha voluto il referendum per rinsaldare il proprio potere e rafforzare i consensi - è l'accusa - ma non ha capito le implicazioni che il risultato avrebbe potuto avere, risultato che peserà sulle prossime due generazioni di britannici.

Alle origini del referendum

Tre anni fa Ivan Rogers, rappresentante permanente del Regno Unito presso la Ue durante il governo Cameron, ha tentato di spiegare le origini di quella decisione durante una lezione a Oxford. Cameron - è la spiegazione di Rogers - ha tentato di bloccare l'ossessione contro la Ue del partito conservatore ma sulla sua decisione ha pesato anche il peggioramento dei rapporti tra Ue e Regno Unito nel 2011, peggioramento che ha sfiorato la rottura ed è stato causato dalla crisi finanziaria globale e dalla crisi dell'eurozona.

Una decisione che è maturata nel 2012 e che si basava sull'argomentazione se fosse sostenibile nel tempo la particolare posizione del Regno Unito dentro la Ue e fuori dall'Eurozona. Ma il vero motivo è sempre stato - sostiene Rogers - non l'esigenza di riformare la Ue quanto quell'indefinibile sentimento di eccezionalismo britannico.

«Mi spiace»

In questi tre anni dal referendum, Cameron ha avuto tempo di elaborare il suo lutto: quando nel 2019 ha pubblicato il suo libro *For The Record* ha rilasciato diverse interviste in cui ha parlato del suo «grande rammarico». Dicono che molti siano infuriati con lui, persino la Regina. Il suo «*I'm sorry*» ripetuto nel tour promozionale del libro potrebbe essere l'epitaffio di questa lunga storia.

Chi perde

I giovani europei, fra cui molto italiani che in questi anni hanno cercato fortuna nel Regno Unito. [I lavoratori Ue che vivono nel Regno Unito](#) e non hanno fatto ancora domanda di residenza piombano nell'incertezza. In forse anche il progetto Erasmus che ha permesso agli studenti europei di vivere e studiare nel Regno Unito e ai giovani britannici di scoprire l'Europa. La City di Londra sarà più povera: molte banche d'affari hanno già deciso di spostarsi in altre capitali europee.

Chi vince

L'euroscetticismo britannico, un sentimento che ha sempre attraversato il Regno Unito, e dopo la grande crisi globale si è fatto volontà politica. Quindi leader come Nigel Farage, fondatore dell'Ukip ma anche l'attuale premier Boris Johnson, euroscettico convinto. Il settore immobiliare potrebbe uscirne indenne oppure nel segmento lusso rafforzarsi.

La previsione di un finanziere italiano a Londra

«Per un anno sarà una incognita, perché in teoria può accadere di tutto, compreso il *no deal*», dice al *Sole 24 Ore* *Ciro Mongillo*, ad e fondatore di EOS IM, società di investimenti inglese attiva nel private equity e nel mercato delle rinnovabili. «La stabilità politica in Gran Bretagna, conseguenza della vittoria di Boris Johnson - dice - è un punto a favore di tutta la negoziazione, e a gennaio a Londra ne abbiamo avuto la prova: il percorso legislativo britannico è diventato fluido».

Continua *Mongillo*: «Lego le posizioni oltranziste di Boris solo a esigenze di consenso, nei fatti credo che resterà su posizioni ragionevoli: è una persona molto esperta anche se spesso oscilla tra posizioni più morbide e altre più oltranziste, a seconda dell'opportunità politica, oscillazioni che possono certo influenzare il percorso verso Brexit che ancora c'è da fare». In generale, rispetto a un anno fa, «vedo una situazione più lineare e positiva. Il business, tuttavia, i rapporti con l'intera Europa, e in particolare con l'Italia, devono continuare su basi "accettabili" per tutti, e resto convinto che sarà così: come in tutti i momenti di crisi emergeranno delle opportunità, per noi di EOS IM ma in generale per le imprese, soprattutto quelle italiane, che hanno un export così florido con il Regno Unito». Conclude il fondatore di EOS IM: «Serve capire il cambiamento, adattarsi ad esso con la maggior rapidità possibile, e inserirsi nel nuovo contesto

normativo. Londra, ad esempio, certamente intensificherà le sue relazioni economiche con i Paesi extraeuropei, potrebbe divenire un ponte di ingresso verso le economie emergenti del mondo».

Il significato di Brexit

Brexit non è stata soltanto un referendum sull'Unione europea, organizzazione contestata da molte forme di populismo di questi anni in Europa. Ha assunto altri significati. Brexit è stata il campo di battaglia fra due visioni opposte di come la democrazia si esercita: in questi tre anni e mezzo si sono confrontati da una parte chi sostiene che non è davvero democratico decidere una questione così complessa e cruciale votando un sì o un no, dall'altra parte chi insiste che è proprio questa la quintessenza della democrazia.

PER APPROFONDIRE:

- [Brexit minaccia la leadership globale della Premier League](#)
- [La «Brexit dimenticata», oltre un milione di lavoratori Ue a rischio](#)